

Quarta, e se il Collegio giudicante entrerà nel suo ordine di idee, l'incidente muliebri-progressista potrà dirsi definitivamente chiuso..... almeno per ora.

La cosa saprà forte di agrume al palato ultra-sensibile delle signorine intellettuali che assimilano ogni giorno sui libri una discreta quantità di Liebig etico-sociale, e plaudono incondizionatamente alle teorie progressiste d'oltre Manica, e magari d'oltre il braccio d'Oceano che ci separa da New York e Philadelphia. Posso riferire in proposito una breve intervista avuta con una di esse, e che mi diede occasione ad una modesta replica.

— Che strano contrasto di ambiente e di personalità! gemeva querula la mia interlocutrice. Nel mentre s'intesse generoso e caldo un idillio attorno al nome ed alle idealità del magistrato anconitano, apostolo solitario delle rivendicazioni femminee, eccoci di fronte ad un'Eccellenza di origine quaternaria, che assorbe tutti gli spiriti della legislazione italiana, va ad esumare i ferruginosi articoli dello Statuto, e forte del suo bagaglio leguleio grida imperioso al sesso: *vade retro satana*. Decisamente la canizie ha effetti deleteri sulla fisiologia intellettuale e non si può negare che nel sesso forte esistano dei lati spiccatamente egoistici. La prova è palmaria. Gli uomini idolatrano la donna, gratificandola dei più soavi appellativi di Signora, di Dea e di Fata — Dessi agonizzano contemplando una mano d'avorio, un piede tornito, un petto giunonico, due luci glauche e perlacee, un ricciolo color d'oro. Cavalieri impenitenti corteggiano Eva nei *rendez-vous* eleganti, nei recinti di spettacolo, nelle riunioni di Tersicore, nelle esercitazioni sportive; e tutto ciò per il desiderio insaziabile di un godimento estetico, più spesso sensuale, al contatto della donna.

Ma, signore, voltate la medaglia, ed eccovi il maschio incornato, che, *pollice verso*, sentenza l'inferiorità politico-sociale della donna. Geloso del suo scettro, invaso da folle timore per il trono vacillante, chiude la Dea nell'*Harem* domestico, stratificandola nelle cure del gineceo.

La vita pubblica ci è inesorabilmente interdotta, e non possiamo sperare in un'affermazione di partito, perchè, come vedete, sotto lo specioso pretesto di incapacità e d'incompatibilità, anche questa manifestazione del nostro io, ci è contrastata a tutta oltranza.

La reazione di fronte a questo contegno illogico è inevitabile, perchè se si permette alla donna, come dice lo Stuart-Mill, di possedere una fortuna, di avere degli interessi e degli affari in un Comune ed in uno Stato, come li hanno gli uomini, non si concepisce perchè questa donna non possa concorrere alla scelta degli amministratori di quel comune, dei legislatori di quello stato in cui quella fortuna, quegli interessi e quegli affari ha ogni diritto di ben custodire.

Negli Stati Uniti d'America, ove si è abituati a porre l'esperienza per base a tutte le teorie, non si è mai

cominciato dal domandare quali potrebbero essere per la famiglia e per la società le conseguenze di una grande estensione data all'educazione delle donne, e il diritto al voto è anche per la donna un'educazione.

La sua opinione, Signorina, interlocui timidamente, ha dei lati interessanti, ma non si può negare che la donna, involgendosi nelle faccende politiche ed amministrative, ne uscirebbe completamente snaturata e spostata.

Quelle stesse virtù nelle quali vince veramente l'uomo, per le quali è ammirata ed ammirabile, virtù di tenerezza, di impeto di passione, di altruismo, ma che traggono origine del fatto incontrastabile che in essa prevalgono il cuore alla mente, l'immaginazione al raziocinio, il sentimento alla ponderatezza, la generosità alla giustizia, quelle stesse virtù non sono quelle che maggiormente convengano ai forti doveri della vita civile. Perciò la maggioranza delle donne non aspira al conferimento di un diritto, che sarebbe in pari tempo un dovere, e la costringerebbe ad assumere la parte insopportabile di donna legiferante ed amministratrice, a scendere a disquisizioni in perfetta antitesi colla loro tempratura fine e delicata, mentre il sacerdozio della donna nella società è quello di formare i caratteri, di ispirare l'amor di patria, l'elevatezza dei sentimenti, di sorreggere e fortificare nell'esercizio delle pubbliche virtù, e di indirizzare le menti e i cuori agl'orizzonti verso cui volgesi, e dei quali più facilmente si compiace il suo pensiero.

Qui, la mia gentile interlocutrice abbozza un lieve sorriso, che non sapendo qualificarlo se di sarcasmo, o di incipiente dedizione, mi spinge ad una incalzante e vigorosa perorazione. Non credo però che i mezzi oratorii di cui dispongo sieno sufficienti all'uopo, e mi appiglio all'autorità indiscussa di quel grande cultore del sesso che fu Francesco Crispi cui un triplice sorriso femminile guidò la vita perigliosa e dura.

La fonte, Signorina, continuai, dopofattane la presentazione, non è punto sospetta. Orbene il Crispi in un suo discorso del 12 luglio 1888 alla Camera, fra l'altro così diceva.

« Occupandoci del sesso gentile noi dobbiamo vedere la donna nelle sue virtù, nei suoi vezzi, nei suoi beneficii, non nelle insidie, non nelle moine colpevoli.

Noi dobbiamo guardare le Cornelle e non le Fulvie, la donna buona, benefattrice, previdente, non la donna la quale ha potuto lasciare nella storia orme dolorose e sgradevoli.

Per me la donna, regina dei cuori, padrona del genere umano, finchè resterà estranea alle lotte della pubblica cosa, non sarà più il tesoro delle famiglie, non sarà la provvidenza e la previdenza del marito e dei figli, se la caccierete nella politica.

Amante ed amica, essa è un conforto; e per noi quando dalla lotta politica, dai contrasti dell'aula parlamentare ritorniamo alle nostre famiglie per avere pace e tranquillità, per assicurarci quella calma che ci fu turbata in tutto il giorno, per

trovare quel riposo a cui abbiamo diritto, sarebbe una grande sventura, o Signori, che ricominciassero entrando in casa i contrasti e le lotte.

E poi o Signori, io voglio guardare la questione sotto un doppio punto di vista.

La donna è troppo stretta alla famiglia, ha troppi interessi per la medesima, ama troppo i figli, desidera troppo il miglioramento del marito suo nella società. Ebbene, chi vi dice che con la sua influenza divenuta maggiore, perchè esercitando i diritti civili e politici essa sarebbe una potenza dinnanzi ad un'altra potenza, non farebbe prevalere l'opera sua a danno della cosa pubblica, a vantaggio degli interessi privati, e delle vanità individuali?

Ammettiamo un altro caso: finchè marito e moglie sono d'accordo, la moglie cede ai suggerimenti del marito per obbedienza, perchè la legge così comanda, la pace può non essere turbata; ma mettiamo il caso che in una famiglia il marito parteggi per l'on. X e la moglie per l'on. Y e che si discuta sul candidato da far trionfare, non vedete, o Signori, che mettereste la guerra là dove è necessaria la pace e la tranquillità? E dopo altre considerazioni Crispi conchiudeva: « Io ritengo per lo meno che la questione non sia abbastanza matura, credo che nelle condizioni attuali della nostra società essa sia piena di pericoli. Coloro i quali non dividono le mie idee pensino bene il voto che stanno per dare e non si mettano nella condizione di doversene più tardi pentire. »

Faccio grazia al lettore del rimanente della conversazione, ma non posso passare sotto silenzio, a titolo di cronaca, che la Signorina mia interlocutrice è rimasta impassibile alle reminiscenze del Crispi, al quale non sa perdonare il sentimento di egoismo che lo spinge a negare il voto alla moglie per prevenire la grande sventura che il *Signor Marito*, reduce dalla Camera, si veda turbato il riposo cui ha diritto, e minacciato dalla donna elettrice la sua potenza di uomo e di autocrate.

Strevi, 11 Dicembre 1906.

ZANOTTI AVV. GIOVANNI.

Il Natale dei Poveri

La geniale iniziativa che, per il cuore e la buona volontà di eccellenti giovani della nostra città, ha avuto la sua prima manifestazione nel decorso anno, ha fatto un grande passo in avanti e, s'intende, in meglio. Se la cittadinanza vorrà, come i promotori ne hanno fede, concorrere spontaneamente all'opera gentile ed umanitaria, il Natale sarà dai poveri festeggiato col pranzo in comune, in apposito locale chiuso, e con cestini specialmente preparati che verranno recapitati a domicilio.

Per il pranzo abbiamo detto che verrà servito in locale chiuso e riscaldato, dove non avrà ingresso il pubblico all'infuori dei membri del comitato e di quelle persone volen-

terose che il comitato crederà di aggregarsi per il servizio. Diciamo francamente che se non approviamo l'assistenza del pubblico al pranzo, non siamo affatto del parere di quelli che condannano il servizio fatto dai giovani promotori.

Lo scopo a cui essi volgono i loro sforzi è infinitamente bello e non si vorrà certo pretendere ch'essi vestano per quel giorno il sajo onde essere in carattere. Possono rinunciare a quest'ufficio dirà qualcuno: ma perchè? Noi abbiamo l'anno scorso notata tanta amorevolezza negli improvvisati camerieri che francamente non sapremmo trovare di meglio, e se il loro fosse magari un sentimento di egoismo noi a quel sentimento plaudiremmo ugualmente perchè è un egoismo santo.

La distribuzione a domicilio invece verrà fatta con due tipi di canestri l'uno per tre e l'altro per cinque persone. Essi conterranno, non confezionato, lo stesso pranzo che verrà servito il giorno venticinque e più specialmente pasta, carne, vino, burro e il tradizionale pan dolce. Si penserà anche ad un buono di legna perchè non avvenga che ad alcuno manchi il mezzo di cuocere il pranzo.

Dai conti preventivi fatti il comitato spera, oltre il pranzo per cento venti coperti, poter fornire sessanta cesti per ogni tipo, in totale cento venti famiglie beneficate.

Potranno essere così seicento le persone bisognose che il giorno di Natale benediranno il cuore dei gentili benefattori.

Abbiamo detto che questa carità vuole essere spontanea e noi facciamo appello al cuore di tutti i buoni.

Si accettano anche offerte in natura che possibilmente non esorbitino dalla base sopra stabilita.

Di tutto quanto perverrà alla redazione del nostro giornale, nonchè ai membri del comitato, noi daremo esatta pubblicazione, sicuri che anche questa volta Acqui sarà all'altezza della sua fama insuperabilmente benefica.

CORRISPONDENZE

DA NIZZA MONF.

Conferenza didattica — Nel giorno 9 corr., il nostro giovane direttore didattico, Andrea Fioravanti, che a svegliato ingegno unisce cuore e passione per la scuola, di cui si occupa con indefesso zelo, alla presenza dei delegati scolastici Dottor Migliardi ed Enologo Debenedetti e del nostro capo insegnante, tenne una brillante conferenza che egli, modesto quanto intelligente, volle chiamare chiacchierata in famiglia. Ma dal suo dire facile, spigliato, elegante, dai vasti suoi concetti, trasparve la non comune sua coltura letteraria e pedagogica: i suoi forti intendimenti per dare alla scuola moderna quell'indirizzo che deve fare degli allievi uomini educati, riflessivi, di carattere proprio e tale da reggersi nella vita privata e sociale come i tempi richiedono. Parlò della scuola antica che impartiva l'istru-